

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Tra Siracusa e Bobbio: intervista a Marco Bellocchio (3 agosto 2011)

di Giovanni Ghiselli

Sono stato a Bobbio per la XV edizione del Film Festival diretto da Marco Bellocchio. Il borgo appenninico del piacentino in questi giorni (23 luglio-5 agosto) assume i connotati di una cittadina universitaria, ricca di eventi e offerte culturali. I film proiettati e le conferenze serali sono per Bobbio qualche cosa di simile ai drammi greci per Siracusa che durante le rappresentazioni nel teatro greco, tra maggio e giugno, si anima di energie culturali, vitali, professionali. La dimensione tragica del resto è presente in entrambe le manifestazioni. Né manca quella comica.

Durante il giorno Bellocchio tiene lezioni su come "Fare cinema" a un gruppo di allievi. Il maestro propone un tema che deve essere sviluppato in una sceneggiatura tradotta in immagini. L'ho osservato mentre indicava delle soluzioni possibili: incoraggiava lo spirito critico dei giovani che lo ascoltavano affascinati, eppure affrontavano la discussione senza timori reverenziali. Ho imparato che la sceneggiatura deve eliminare i dettagli insignificanti e che può essere definita in un secondo tempo dal regista che, di volta in volta, dà indicazioni agli attori.

Il pomeriggio ho seguito la presentazione di un libro: *Il cinema in rivolta. Marco Bellocchio e "I pugni in tasca"* di Mauro Molinaroli, che fa la storia del film, ne passa in rassegna la critica e ricorda lo scandalo suscitato dalla sua uscita: «Penso al quotidiano "Libertà", il giornale di Piacenza, che l'indomani della prima, titolò così: *Perplessa la pia Bobbio per il diabolico "Pugni in tasca"*». Del resto è citato il regista stesso, il quale rammenta anche «platee affollate, reazioni favorevoli del pubblico, risate inattese. Moltissime nella prima proiezione. Non esprimevano isteria, ma stupore».

Si sa che dalla meraviglia è nata la filosofia.

Dopo avere ascoltato la relazione di Molinaroli e le reazioni del pubblico assai numeroso, ho intervistato il regista. Ci siamo seduti al tavolino di un bar. Gli ho proposto il *tu* in nome di quella solidarietà generazionale che spesso è ancora sentita da noi *ragazzi del '68*. Infatti non ha obiettato.

Come è cambiato il cinema italiano in questi ultimi anni? Godard sostiene che il cinema d'autore è morto. Tu che cosa ne pensi?

Il cinema sperimentale è finito perché la tecnologia è cambiata: dà luogo a prospettive e immaginazioni diverse. I registi ora usano il computer. La macchina da presa probabilmente diventerà una specie di penna stilografica, Una volta fare un film era cosa aristocratica. La

democrazia rende più facili le imitazioni. Comunque rimangono alcuni, pochi, che non affogano nella mediocrità.

Mi fai pensare al livellamento dei risultati sportivi, dato dall'allenamento assistito in tanti, troppi modi, e alla splendida eccezione di Federica Pellegrini. Ma passiamo alla seconda domanda.

Come hai vissuto la notorietà e il successo avuto sin da giovanissimo con *I pugni in tasca*? Pasolini in *Vie Nuove* sosteneva che «il successo è una vita mistificata dagli altri che torna mistificata a te e finisce con il trasformarti veramente». Che cosa ne pensi?

A parte la citazione di Pasolini, in effetti nel successo non ho avuto gradualità: uscire dall'anonimato è stato un terremoto per la mia vita. Ho rischiato di venirme segnato negativamente, ma non è stato così. Anzi, con la rinomanza ho avuto la possibilità di percorrere nuove strade; insomma il successo non mi ha schiacciato.

Il film *Sorelle Mai* può essere considerato una palinodia rispetto a *I pugni in tasca*?

*Questa domanda non mi è nuova. Alcuni vedono in *Sorelle Mai* una riconciliazione attraverso un percorso pascoliano. Per me è piuttosto un commiato affettuoso dalla mia giovinezza, l'addio a un capitolo concluso. Ne *I pugni in tasca* c'era una fredda determinazione a distruggere tutto. Ora i miei affetti sono cambiati. Il mio spirito non se la sentirebbe più di buttare la madre nel burrone. Già L'ora di religione concludeva quella fase. Il protagonista si separa dal passato senza violenza. Il rapporto con le mie storie, con i miei film, è diventato più libero.*

Perché la figura paterna è assente dai tuoi film sulla famiglia? In *I pugni in tasca* c'è un matricidio, un delitto di rilievo mitologico, che mi ha fatto pensare a quello di Oreste. In *Sorelle Mai* c'è una madre morta e semi santificata e una specie di padre putativo che si suicida. I tuoi giovani non sembrano sentire la mancanza del padre. Puoi darmi dei chiarimenti?

*Mio padre è morto troppo presto. È stata una catastrofe che ho voluto annullare. Ho recuperato la figura paterna nel film *Buongiorno notte* che ho dedicato a lui, un uomo non senza qualità, delle quali però non mi ero accorto in tempo.*

A proposito del film *Buongiorno Notte*, pensi che le brigate rosse abbiano sequestrato e ucciso Aldo Moro con azione e decisione autonoma? Ricordo che il vescovo di Ivrea, Bettazzi, disse di avere sentito ripetere da un altissimo prelato, in Vaticano, il detto di Caifas: *Expedit ut unus moriatur homo pro populo*, «conviene che un uomo solo muoia per il bene del popolo».

Rispetto chi pensa che i brigatisti fossero manovrati da forze oscure, ma non mi interessano le dietrologie. A me interessava rappresentare l'assoluta disumanità di chi uccide in nome di un'idea. Significa non considerare più la persona ma soltanto il bersaglio.

Qual è l'hybris fondamentale dei personaggi di *I pugni in tasca*?

Una rabbia priva di affetti, il deserto affettivo. Mio fratello Piergiorgio ha definito Ale un criptonazista, non senza ragione.

Quale influenza ha avuto la letteratura, e in particolare la tragedia greca, sui tuoi film?

Ho approfondito lo studio della tragedia greca piuttosto tardi. È venuta prima la conoscenza dei drammi di Strindberg e di Čechov, per fare solo un paio di esempi. Sono stato influenzato dall'espressionismo e dal surrealismo più che dai classici greci.

Eppure non mancano le analogie. Un personaggio di un film di Woody Allen, *Crimini e misfatti* (1989), dice: «Comedy is tragedy plus time», la commedia è la tragedia più del tempo, nel senso che con il passare del tempo i fatti tragici tendono a stemperarsi. Questa metamorfosi si può applicare al passaggio da *I pugni in tasca* a *Sorelle Mai*?

In effetti Sorelle Mai ha piuttosto il tocco della commedia. Tuttavia le due sorelle che hanno rinunciato a una vita propria, per fare le vestali della famiglia di origine, conservano qualche cosa di tragico poiché abdicare al pieno sviluppo di se stesso è una forma di tragedia.

Socrate, alla fine del *Simposio* di Platone, afferma che il poeta di tragedie, per arte, è anche poeta di commedie. Del resto, come hai ricordato tu, già tra il pubblico dei *Pugni in tasca* non c'erano solo gli indignati ma anche chi rideva. Mario Soldati scrisse che la parte comica di quel film tragico «nasce irresistibile dal fatto che ciascun membro della famiglia, pur avendo, in qualche modo, consapevolezza della propria pazzia, è talmente fiero della propria dignità borghese, che non sospetta mai, neanche per un attimo, che sia necessario il ricovero in manicomio». Hegel nell'*Estetica* sostiene che è proprio dei personaggi comici sprofondare nella propria soggettività certa di se stessa.

Già. Ora però si sono fatte quasi le nove e dobbiamo andare a seguire la proiezione del film di Molaioli Il gioiellino.

Un'altra immagine tragicomica di certa borghesia parassitaria, anaffettiva, putrefatta. Ottimi sono gli attori: Servillo e Girone. Ti saluto e ti ringrazio.

Grazie a te, a nome anche di Bobbio.